

Liturgia “Te Deum” – 2010 –

Cari fratelli e sorelle,

Distinte autorità,

Il passo della lettera di S. Paolo ai Galati, appena ascoltato, è un invito a immergerci spiritualmente nel clima natalizio che stiamo vivendo.

Il Figlio di Dio, che nasce da donna e sotto la legge, nasce nella condizione comune di ogni uomo, si inserisce pienamente nell'umanità per liberarci da ogni schiavitù, riscattarci tutti alla libertà e darci il dono di diventare figli di Dio. Gesù sposa in pieno l'umanità, così come l'umanità è invitata a sposare la divinità e la sua azione liberante.

Come discepoli di Cristo Salvatore riconosciamo questo altissimo dono ed esprimiamo con gioia la nostra gratitudine innalzando al Dio della vita l'inno di ringraziamento.

È quanto intendiamo fare questa sera, al termine di quest'anno appena trascorso.

In realtà, quando si chiude un anno è consuetudine tracciare un bilancio. Si affollano così, alla mente, fatti e avvenimenti positivi o negativi: è un tratto di vita che viene passato in rassegna. Anche questa sera il nostro pensiero, pur rivolto al nuovo anno, indugia sugli eventi che ci hanno riguardato da vicino, a livello individuale, familiare e anche sociale. E viene spontaneo, proprio in questo momento, davanti all'altare che ci vede riuniti, cercare un legame non effimero tra le diverse fasi della nostra vita, la quale

non si svolge tra una parentesi e l'altra ma, semmai, attraverso «ponti di passaggio» che siamo chiamati a costruire giorno per giorno.

Il ponte di passaggio più saldo è, perciò, il *grazie* dell'intera comunità per ciò che il Signore ci ha fatto vivere anche in quest'anno particolarmente difficile. Il Te Deum ci aiuta a ricordare che ciò che abbiamo, a cominciare dalla vita stessa, è infinitamente di più di quanto talvolta, anche con scandalosa ingiustizia, ci viene a mancare.

Se c'è un tempo per tutto, questa sera è il tempo di dire un *grazie* pieno e senza misura. È un *grazie* che, prima di ogni altro, sente di dover pronunciare proprio la nostra Chiesa di Napoli che, sempre più, avverte il privilegio di poter esercitare il proprio servizio in una realtà che l'interpella e la chiama in causa senza soste e in maniera esigente. Come discepoli di Cristo e figli della Chiesa, non vogliamo vivere una fede tiepida; i tanti drammi che assediano Napoli ci dicono con forza che, in realtà, non lo possiamo.

La nostra terra non saprebbe che farsene di una fede che non smuove, o che va in cerca degli angoli di quiete. Ciò che una fede autentica ci impone è proprio il fatto di non restare a guardare e, come il Verbo incarnato, di scendere nelle strade e nelle piazze per contaminarle e «occuparle» della nostra speranza.

Ha appena compiuto i primi passi un evento che la nostra Diocesi ha posto al centro del suo impegno pastorale: il Giubileo per Napoli. In forma di pellegrinaggio, quest'Anno santo del tutto speciale si propone di attraversare la città da una porta all'altra e, penetrare nel suo stesso cuore, alla ricerca delle sue risorse smarrite, delle volontà assopite, delle occasioni in cui sia ancora possibile esercitare la virtù dimenticata del bene comune.

Come Chiesa intendiamo mettere in campo tutto ciò che è possibile per servire, come ci ha insegnato il Signore, il nostro territorio, per conoscerlo meglio e più a fondo; per rendere più incisiva la nostra azione missionaria che è testimonianza di amore.

In questo solenne Te Deum, con il quale ci congediamo dall'anno vecchio, vorrei rinnovare l'appello a tutti gli uomini di buona volontà affinché, durante l'Anno giubilare, tutti insieme ci impegniamo e mettiamo mano ad una vasta e radicale opera di ricostruzione morale, civile e sociale. Per questo, è necessario che non venga a mancare nessuna forza, e tanto più quelle rappresentative della comunità civile. In questo senso la Chiesa non soltanto vuole aprirsi al dialogo, ma sente di doverlo promuovere e di creare tutte le occasioni possibili perché ciò avvenga.

Il Giubileo per Napoli, evento ecclesiale dal forte impatto sociale, è perciò, invito ad accogliere quest'evento come una decisiva chiamata a raccolta delle energie e delle risorse vive della Città. Non possiamo disperdere niente e nessuno sulla strada di una ricostruzione che, bisogna dirlo, si presenta quanto mai difficile e delicata. È tempo di svegliarci e reagire ad una realtà drammatica e che si manifesta in maniera inequivocabile: nelle strade, che portano ancora gli orribili segni dell'emergenza-rifiuti e che mostrano anche visibilmente il volto triste di una città ferita; e ancor più nelle case, dove la somma dei drammi sociali, la mancanza di lavoro, toglie serenità alle famiglie e annebbia le prospettive di futuro. Napoli non può continuare a vivere con il cratere dell'emergenza in attività perenne. Non è possibile continuare a mettere a così dura prova la resistenza e la fibra morale di una

comunità che appare spossata, ma che tuttavia non vuole alzare la bandiera di resa.

Il Te Deum di fine anno vuole essere un momento forte di questa volontà: davanti al Signore esprimiamo il nostro rendimento di grazie per i tanti beni ricevuti e da esso ricaviamo la forza per guardare avanti con fiducia rinnovata, pronti a ricominciare daccapo la storia ininterrotta del nostro amore per la Città.

Questa nostra terra merita un amore senza «se» e senza «ma»: niente può far velo alla nostra dedizione. E solo di questo, in un certo senso, la Chiesa di Napoli riesce a farsi vanto: mai, essa, finirà di spendersi e di andare alla ricerca, in tutto il territorio della sua missione, di chi è rimasto indietro e mostra il passo affaticato da povertà e privazioni.

Il rendimento di grazie di questa sera vuol porre in primo piano nient'altro che il privilegio di poter amare; di poterlo fare a Napoli, in una dimensione inusitata: ancora più grande dell'immenso bisogno che Napoli esprime. È questo il nostro modo di essere cittadini e cristiani. È questo il nostro modo di servire la Città.

Chiediamo al Bambinello che, con la sua nascita, si è immerso in tutta la nostra misera realtà umana, di aver il coraggio di impegnarci, con tutte le nostre forze, affinché anche la nostra realtà napoletana si apra ad una nuova stagione, ad una rinnovata primavera.

Maria, la SS.ma Madre di Dio e madre nostra, ci protegga con la sua materna protezione e ci accompagni in tutti i passi del nuovo Anno.

‘A Maronna c’accompagna!